È morto Giovanni Mosca Paradosso e ironia dalla penna di un moderato

Giovanni Mosca, giornalista, scrittore e vignettista, è morto ieri sera a Milano. Un male inesorabile, che lo aveva colpito alcuni mesi fa, lo ha stroncato a 75 anni nella sua città adottiva. Mosca, infatti, era nato a Roma nel 1908, ma il grande pubblico lo ha conosciuto soprattutto per l'intenso lavoro di graffiante umorista sulle colonne del «Corriere d'Informazione», il quotidiano milanese del pomeriggio che ha cessato da qualche anno le pubblicazioni. Mosca fu uomo schivo e pieno di pudore. La sua fantasia e la sua «filosofia» furono spesso paradossali: anche quando parlava di se stesso. «Nel 1922 — scrisse in una fulminante autobiografia apparsa negli anni 50 sul "Candido" — non si recava in esilio come il conte Sforza. Nel 1929 non veniva nominato senatore come l'on. De Nicola. Si limitava, entrato in giornalismo, a dar prova di un certo ingegno, rifuggendo, nei limiti del possibile, dal conformismo, non senza cadere, purtroppo, talvolta in qualche piccola viltà. Ma in compenso scriveva articoli e una commedia ("La Sommossa") che i più fieri antifascisti si sarebbero ben guardati dallo scrivere. Nel settembre del '43 — disse ancora Mosca di se stesso — non spezzò drammaticamente la penna, ma si ritirò a fame privata. Non essendo un eroe e nemmeno un calcolatore non prese parte alla lotta clandestina». Cominciò la sua vita facendo il maestro elementare: ma, come ebbe a dire lui stesso, «non bocciava nessuno per principio». Forse, in quegli anni, non ebbe una vita professionale molto felice. Quando nel '36 venne a Milano, lasciò l'insegnamento e si dedicò al suo vero mestiere. Fondò il «Bertoldo», contraltare lombardo al «Marc'Aurelio» (cui pure Mosca collaborò prima di «emigrare» al Nord) voluto dalla famiglia Rizzoli. Al «Bertoldo» nacque un sodalizio con un altro Giovanni: il Guareschi. Insieme generarono il «Candido», il mondo di Peppone e don Camillo, l'«Italietta» del dopoguerra apparentemente rissosa, ma, in fondo, pronta al compromesso pacioccoso: l'«Italietta» dello sfottò ai comunisti «trinariciuti» e tonti, l'«Italietta» del «contrordine compagni». Nel '51 Mosca lasciò l'amico ed entrò nel santuario del giornalismo nazionale: il «Corrierone». Per vent'anni disegnò le sue vignette sul quotidiano del pomeriggio e scrisse i suo elzeviri di terza pagina. Poi ruppe con quel giornale «che andava troppo a sinistra» e continuò le sue feroci frecciate sul «Tempo» di Roma, un giornale che certo di sinistra non è. Continuò come prima, ma con un po' di scetticismo in più. Scrisse infatti un paio d'anni fa: «Il guaio è che oggi tutto questo è inutile: non è vero che la penna uccide, puoi anche insultarli quelli del potere, ma continuano a fare tutto ciò che vogliono». Mosca scrisse anche molti libri: una trentina. Il più famoso fu «Ricordi di scuola».

Le più belle gambe d'Inghilterra

LONDRA — Ecco Julie Stevens, Miss Gambe del Regno Unito. Ha 21 anni e viene da Margate, ridente località del Kent, nella più verde campagna inglese. Ha sbaragliato le sue rivali a Londra, alla Empire Ballroom di Leicester Square martedì sera.

Bitov accusa Andropov e l'URSS mentre il suo ex giornale se la prende con gli italiani

LONDRA — Oleg Bitov, il giornalista sovietico ricomparso l'altro ieri a Londra un mese e mezzo dopo la precipitosa fuga da Venezia, avrebbe cominciato a fare le prime dichiarazioni. E si tratterebbe di attacchi roventi ai dirigenti dell'URSS e, in primo luogo, ad Andropov. Queste dichiarazioni sono state diffuse ieri mattina dalle agenzie di stampa londinesi, che però non specificano in quale modo ne sono venute in possesso. Le agenzie si limitano ad affermare che Bitov è nascosto in una villa situata in una località imprecisata della campagna intorno a Londra e che su di lui vigilano gli agenti del servizio segreto. Ma cosa dice, sempre secondo queste fonti, Bitov? Dice che «con Andropov l'Unione Sovietica sta tornando a un tipo di governo di stretto stalinismo» e poi continua a sparare a zero sul sistema sovietico, cosa clamorosa per uno come Bitov che occupava un posto di rilievo nel suo Paese. Bitov avrebbe poi affermato che «la spinta finale» a fuggire è venuta dall'«abbattimento del jumbo di linea sudcoreano. Non riuscivo più — avrebbe affermato ancora l'inviato della "Literaturnaia Gazeta" — a sopportare l'idea di essere complice di un crimine così efferato». Finora sono queste le uniche notizie su Bitov dopo l'annuncio, dato dal Foreign Office, l'altro ieri mattina all'alba, della richiesta di asilo politico. È ancora poco per diradare la nebbia che continua ad avvolgere questa vicenda. Un interrogativo, soprattutto, resta sospeso. Se, come sembra plausibile, Bitov è arrivato a Londra pochi giorni dopo la fuga da Venezia, perché il ministero degli esteri britannico ha aspettato tanto tempo per dare la notizia della richiesta di asilo politico? Peraltro, e questo l'interrogativo sollevato dagli stessi colleghi dell'inviato sovietico, i redattori della «Literaturnaia Gazeta», i quali hanno escluso in modo assoluto che Bitov possa aver lavorato per il KGB. L'ultimo numero del settimanale culturale è arrivato in edicola proprio ieri mattina e nelle sue pagine — chiuse in tipografia prima che arrivasse la clamorosa notizia da Londra — non c'era alcun accenno alla «ricomparsa» di Bitov. C'erano, invece, una serie di articoli sulla vicenda e, per l'ennesima volta, una polemica con le autorità italiane accusate di non fare luce sul mistero della scomparsa del giornalista. «Che si può dire — scrive tra l'altro il settimanale — di un paese in cui una cosa simile può accadere ad un giornalista straniero? Assassini, rapimenti, attentati — scrive ancora la "Gazeta" — sono sempre pezzi ghiotti per i "medi" borghesi. Ma perché, nel caso di Bitov, i giornali italiani sono così impassibili e le autorità italiane non fanno che allargare le braccia?»

Csm, scontro sul «caso Catania»

Così due alti magistrati rischiano un vero processo

Sono il procuratore aggiunto Di Natale e il sostituto procuratore Grassi per i quali la commissione referente propone al plenum il rinvio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare

ROMA — La spada di Damocle di un'azione disciplinare nei confronti di due alti magistrati, il procuratore aggiunto Giulio Cesare Di Natale e il sostituto procuratore Aldo Grassi; l'archiviazione per il procuratore generale Filippo Di Cataldo e per il suo pari grado Rosario Scalia, e anche per tre pretori, Renato Papa, Giuseppe Gennari e Vincenzo Serpotta. Il «caso» degli uffici giudiziari di Catania, scoppiato da tempo dinanzi al Consiglio superiore della magistratura, è arrivato ieri sulla dirittura finale. E, ancora una volta, non senza contrasti e difficoltà, ma tuttavia finalmente con delle precise proposte di risoluzione. Queste, appunto, appena citate. Il plenum del CSM avrebbe dovuto cominciare a discutere sulle decisioni della prima commissione referente (l'organismo interno che ormai quasi da un anno istruisce la delicata e complessa pratica catanese) sin da ieri sera ma ciò non è stato possibile nonostante la caratteristica di urgenza che il problema riveste. Il «caso Catania», dunque, slitta a stamane e si prevede una seduta del Consiglio molto lunga.

Ma già dalle proposte avanzate dalla commissione (e che stamane saranno illustrate dal relatore, l'avvocato Franco Luberti), e divenute subito di dominio pubblico, è emersa una divisione all'interno dell'organo di autogoverno dei magistrati. I comportamenti dei singoli giudici di Catania «inquisiti» hanno ricevuto valutazioni variegate e, nell'avanzare al cosiddetto «plenum» le proposte, i componenti la prima commissione hanno votato e si sono divisi. Ciò, tuttavia, non ha impedito che su due magistrati, Aldo Grassi e Giulio Cesare Di Natale, si venisse a formare una maggioranza favorevole all'inizio di un procedimento disciplinare.

I rilievi mossi dal CSM a questi due magistrati si fondano su una massa quasi sterminata di accertamenti presso gli uffici giudiziari che hanno messo in luce comportamenti quantomeno anomali. Comportamenti segnalati al CSM da una serie di esposti, alcuni anonimi, altri firmati, che denunciavano con dovizia di particolari l'insabbiamento di procedimenti penali, la disinvolta pratica di relegare decine di denunzie contro noti imprenditori e amministratori (tra questi i famosi cavalieri del lavoro di Catania) nel cosiddetto dormitorio degli «atti relativi», la derubricazione di reati penali sempre a semplici inchieste su «atti relativi», la singolare abitudine di rilasciare, su richiesta degli interessati (anche in questo caso si trattava spesso di noti imprenditori) certificati pendenti retrodatati in maniera che non figurassero gli eventuali procedimenti avviati nel frattempo. Tra i casi più clamorosi di «addormentamento» delle inchieste, quelli che partivano da scottanti rapporti della Guardia di Finanza a proposito dell'evasione fiscale. Questo ultimo aspetto era stato confermato dalla audizione del generale della Finanza, Vitali, il quale quando comandava in Sicilia la «zona sicula» ebbe anche uno scontro con i massimi vertici giudiziari di Catania.

Come si vede, il CSM (che un mese fa compì un sopralluogo di tre giorni a Catania) si trova a valutare un caso dai risvolti alluvionali. Basti pensare che ancora negli ultimi giorni al Consiglio sono pervenuti altri esposti che però non sono stati presi in considerazione per l'ovvia considerazione che, altrimenti, mai si potrebbe arrivare a una conclusione. Vediamo adesso in particolare come sono andate le votazioni in seno alla commissione sui singoli magistrati.

Aldo Grassi: a maggioranza, 4 voti (i consiglieri Luberti, Ippolito, Martone e Tamburrino) contro i due (i consiglieri Verucci e Quadri) è passata la proposta di trasmettere la sua posizione ai titolari dell'azione disciplinare, il ministro e il procuratore della Cassazione, per la vicenda dei certificati dei carichi pendenti retrodatati. Stesso risultato la votazione per la trasmissione degli atti al ministro e al PG per la vicenda dei rapporti della Guardia di Finanza. Tre contrari e tre a favore, è il risultato, invece, della votazione per una proposta di trasferimento del magistrato e su questo sarà il plenum a decidere, mancando un orientamento di maggioranza.

Giulio Cesare Di Natale: le votazioni hanno avuto gli stessi schieramenti di quelle per Grassi. Salvo nella prima che chiamava in causa il magistrato a proposito delle denunzie del capo dell'ufficio legale dello IACP di Catania che lamentava illegalità in gare di appalto. Per l'invio degli atti ai titolari dell'azione disciplinare hanno detto sì 4 consiglieri, uno contrario (Giovanni Verucci), 1 astenuto (Giovanni Quadri).

Filippo Di Cataldo: qui si è votato sulla proposta di archiviazione che è passata con 3 voti a favore e 3 astenuti.

Il plenum del CSM, come detto, dovrà vistare anche molte proposte di archiviazione: dall'attuale procuratore generale di Messina, Rosario Scalia ai pretori Papa, Gennaro e Serpotta. La commissione ha anche archiviato all'unanimità le posizioni di giudici tirati in ballo anche come semplici testimoni: si tratta dei giudici Cellura, Cardaci, D'Agata e Nicosia. È stata invece bocciata (ma non è escluso che la vicenda venga riproposta nella seduta plenaria) la proposta di avviare un'indagine separata sul comportamento di tre magistrati, attualmente distaccati al servizio ispettivo del ministero delle Finanze, i cui nomi compaiono in una delle cartelle-promemoria sequestrate negli uffici del cavaliere del lavoro Mario Rendo.

Sergio Sergi

«Antimafia», sopralluoghi in Calabria e in Campania

ROMA — Dopo le audizioni — già svolte dal ministro dell'Interno — del capo della polizia, dell'alto commissario antimafia, del ministro di Grazia e Giustizia e, l'altro ieri, del governatore della Banca d'Italia, la commissione parlamentare di controllo sul fenomeno della mafia farà sopralluoghi nelle regioni più colpite dalla criminalità mafiosa e camorristica. Una delegazione della commissione si recherà in Campania, l'8 e il 10 novembre, e in Calabria il 22, 23 e 24 dello stesso mese. Una rappresentanza della commissione farà un sopralluogo anche in Sicilia, ma la data di questa visita sarà fissata in seguito, d'intesa con l'assemblea regionale siciliana. Nelle delegazioni saranno rappresentati tutti i gruppi politici presenti in commissione. Alla commissione antimafia sarà trasmessa dal governatore della Banca d'Italia, su richiesta del senatore comunista Sergio Flamigni, una documentazione sull'attuazione della legge La Torre. Il governatore si è impegnato a trasmettere anche una relazione — richiesta dal deputato comunista Violante — sull'attività della Banca Marsicana.

«Voglio restare in Brasile» dice Buscetta ai giornalisti

SAN PAOLO — «Voglio restare in Brasile e vivere qui con mia moglie e i miei figli. Sfido la polizia a provare le accuse che mi sono rivolte. Non ero un clandestino, ho sempre frequentato ristoranti e luoghi pubblici»: così ha detto Tommaso Buscetta parlando con i giornalisti dalla sua cella. Quasi a smentirlo, il ministero brasiliano della giustizia ha decretato invece la sua detenzione preventiva per evitare che possa ottenere la libertà su cauzione. Si attende che le autorità italiane presentino, nelle prossime ore, la richiesta di arresto provvisorio per poterne poi sollecitare l'estradizione. Tommaso Buscetta, che secondo la polizia brasiliana è responsabile dell'invio di circa cento chilogrammi di cocaina alla settimana in Europa e negli Stati Uniti, aveva un'organizzazione formata da circa 150 persone. Il boss ovviamente nega. Così come nega che la fattoria, con ingresso soltanto via mare, acquistata ai limiti dell'Amazzonia fosse destinata ad ospitare mafiosi ricercati. «L'ho comprata per crearvi un allevamento di buoi della razza zebù», ha detto Buscetta, ma la polizia non vi ha trovato neppure un animale.

Sugli omicidi degli ultimi anni che hanno coinvolto in Sicilia numerosi suoi familiari ha detto: «È stata appena una lite fra giovani», e si è poi rifiutato di parlare dei due figli Benedetto e Antonio, che molti ritengono vittime della «lupara bianca». Alla fine del colloquio con i giornalisti don Masino ha chiesto al comandante della polizia di invitare il soldato addetto alla guardia esterna della prigione a smettere di guardare da una finestra nella cella dove si trova rinchiusa sua moglie, Maria Cristina.

Spropositata iniziativa del pretore di Viadana

Manifestavano contro la centrale nucleare: 40 avvisi di reato

Le pacifiche proteste degli agricoltori del Mantovano - L'Enel sonda un terreno che ospita 500 mila bovini e un milione di suini

Dal nostro inviato

MANTOVA — Sono oltre 40 le comunicazioni giudiziarie inviate dal pretore di Viadana dopo le manifestazioni dei giorni scorsi in diversi comuni della provincia contro l'installazione della centrale nucleare. L'azione giudiziaria, assolutamente spropositata, fa seguito all'arresto di nove persone prelevate dalle loro abitazioni dai carabinieri nella notte di giovedì scorso. L'iniziativa eccezionalmente grave del pretore di Viadana, Scappellato, aveva avuto per fortuna conseguenze assai contenute: i nove infatti erano stati rilasciati per l'intervento della pretura di Mantova.

Come è noto l'Enel ha previsto di costruire in una zona che interessa 21 comuni agricoli del Viadanese, una gigantesca centrale da 2000 megawatt, circa il doppio di quella di Caorso. Né la Regione Lombardia, né l'Enel in questi anni hanno sentito l'elementare dovere di informare la popolazione e di consultare gli enti locali sui criteri della scelta, le garanzie di sicurezza e per l'equilibrio ambientale, il rispetto del patrimonio di uomini, terre e animali di queste campagne. Da qui la protesta che da anni coinvolge tutta la zona. Manifestazioni, picchettaggi sui terreni dove l'Enel compie sondaggi, pronunciamenti degli Enti locali, iniziative di forze politiche e sociali di ogni orientamento. Protagoniste in primo piano della protesta sono le tre organizzazioni dei contadini: l'Associazione degli agricoltori, Confcoltivatori e Coldiretti.

Il direttore dell'Associazione agricoltori di Mantova, dottor Orazio Fogato, è una delle 40 persone che hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per blocchi stradali e interruzione di pubblico servizio. «Ma quali blocchi! — esclama —. In tutte le manifestazioni a Viadana, S. Benedetto Po o a Bellaguarda, non c'è mai stato il minimo incidente. All'arrivo della forza pubblica, a parte qualche sporadico e irrilevante caso di resistenza passiva, contadini e trattori, cartelli e manifestanti hanno sempre lasciato il campo. La verità è che ci troviamo di fronte ad una iniziativa ingiustificata e che lede un fondamentale diritto democratico: quello di poter esprimere pubblicamente il dissenso». Si badi bene che il dissenso nei confronti della centrale di Viadana è espresso non da una minoranza, ma dalla stragrande maggioranza dei cittadini.

Lotta di retroguardia, contro il «progresso» tecnologico? «Per carità — risponde Fogato, e gli fa eco il presidente della Confcoltivatori Minelli —. Questa è una agricoltura sviluppata, ricca e tecnologicamente avanzata. La provincia di Mantova è la terza in Italia per reddito procapite grazie all'alto livello raggiunto dall'agricoltura negli ultimi trent'anni. Paesi civili e ordinati, dove lo sviluppo economico non ha mai compromesso la tranquillità del benessere contadino. La protesta è contro la minaccia che potrà venire da una centrale nucleare di quelle dimensioni: sconvolgere l'equilibrio conquistato da decenni di lavoro».

Appare sinceramente irresponsabile il comportamento del pretore di Viadana. Tanto più pensando alla sproporzione fra le accuse e la realtà di ciò che accade in queste settimane nelle campagne viadanesi. Altro che «blocchi stradali» o «interruzione di pubblico servizio». Qualche cartello, un paio di trattori, una ventina di contadini, un pugno di rappresentanti dei tanti movimenti, partiti e forze sociali che si oppongono alla centrale. Arrivano le trivelle dell'Enel, i tecnici della Provincia, poi alla fine i carabinieri e tutto finisce lì. Qualche momento di particolare tensione — dovuto al pessimo comportamento di Regione e Enel su tutta la vicenda — non modifica il fatto che si tratti più che di vere e proprie manifestazioni di semplici, sia pur testarde, testimonianze.

L'Enel dal canto suo continua trivellamenti e sondaggi del terreno. C'è chi parla di sondaggi fatti quasi come azione di «rappresaglia» per scoraggiare la protesta. Ma a che può servire — commenta l'assessore provinciale Carlo Tavernari — se non ad aumentare la tensione? E proprio questa è la preoccupazione principale degli Enti locali mantovani, retti da Giunte di sinistra: occorre che vengano sospese le indagini sul terreno e che Enel e Regione d'intesa con Provincia di Mantova e Comuni interessati diano vita a una seria e sistematica opera d'informazione fra i cittadini. Il primo obbiettivo — spiega Tavernari — non può che essere quello di ristabilire un clima di tranquillità per un sereno confronto di opinioni.

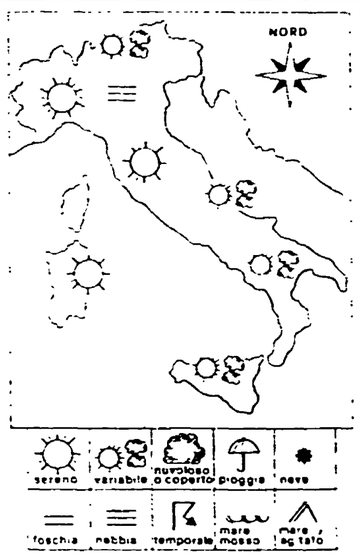
Cosa risponderanno Enel e Regione a chi obbietta che è insensato introdurre una megastruttura nucleare in una zona che ha 500 mila capi bovini e oltre un milione di suini? Sarà difficile ignorare a lungo la vastità del movimento d'opinione contro la centrale di Viadana e di quanti chiedono trasparenza nella scelta nucleare. Fra quanti hanno ricevuto comunicazione giudiziaria dal pretore di Viadana c'è anche un prete, don Carlo Galli, parroco di Casaletto.

Diego Landi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1	16
Verona	3	15
Trieste	9	15
Venezia	4	14
Milano	3	11
Torino	3	16
Cuneo	5	14
Genova	11	19
Bologna	4	16
Firenze	2	21
Pisa	1	19
Ancona	4	16
Perugia	6	13
Pescara	4	16
L'Aquila	5	13
Roma U.	4	18
Roma F.	6	19
Campob.	4	10
Bari	11	16
Napoli	8	17
Potenza	6	9
S.M.L.	11	16
Reggio C.	14	18
Messina	15	18
Palermo	17	19
Catania	11	23
Alghero	6	20
Cagliari	8	21



SITUAZIONE: l'area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato sull'Europa centrale controlla il tempo su buona parte della nostra penisola mentre l'area di instabilità che agisce sul Mediterraneo interessa ancora marginalmente le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA: al nord e al centro tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia, in accentuazione durante le ore notturne sulla pianura padana e sulle vallate del centro. Tendenza alla variabilità nel pomeriggio sulla fascia alpina. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite con addensamenti nuvolosi più consistenti in prossimità della fascia appenninica specie il versante orientale. Temperatura in aumento al nord ed al centro per quanto riguarda i valori diurni senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

SIRIO

Altro processo a Negri: «sì» della giunta di Montecitorio

ROMA — La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha ieri approvato all'unanimità la proposta, per l'aula, che sia concessa alla magistratura di Ancona la possibilità di condurre l'inchiesta nei confronti del deputato radicale Toni Negri (latitante dopo la decisione della Camera di autorizzare il suo arresto per il processo 7 aprile) anche per l'omicidio del giovane militante di Lotta Continua Alceste Campanile.

Per l'opposizione dei commissari della DC e del MSI la giunta non ha potuto invece discutere — è la seconda volta che accade nel giro di una settimana — l'autorizzazione all'arresto del deputato missino Massimo Abbatangelo condannato, con sentenza definitiva, a due anni di reclusione per l'assalto a mano armata ad una sezione comunista di Napoli.

Severa denuncia del gruppo PCI per l'inammissibile pretesto del rinvio: un cómputato (che sta già scontando la pena per la stessa impresa) avrebbe ottenuto la grazia dal presidente della Repubblica. La posizione di Abbatangelo — è stato osservato — è del tutto diversa, la sorte dei suoi complici è ininfluente ai fini della decisione della giunta, ed anzi si rischia di creare un grave precedente.

Prosciolti i 6 del CSM accusati da Vitalone

ROMA — Sono stati prosciolti in istruttoria i sei membri del Consiglio superiore della Magistratura accusati di interesse privato in atti d'ufficio in seguito ad una querela del senatore dc Claudio Vitalone, ex Pm di Roma, il quale si era risentito perché non era stato promosso al grado superiore di consigliere di Cassazione. Il giudice Francesco Amato ha chiuso la sua inchiesta depositando una sentenza di proscioglimento di settanta pagine.

Si sgonfia così l'ennesima crociata contro il CSM, anche se la sentenza del giudice non fa completamente giustizia della pretestuose accuse lanciate a suo tempo dal chiacchierato senatore democristiano, il quale lamentava di essere rimasto vittima di una «persecuzione» politica. Se i consiglieri Bruti Liberati, Bertone, Senese e Savoca sono stati prosciolti «perché il fatto non sussiste», infatti, Luberti e Ippolito sono stati invece imputati del reato minore di «abuso innominato d'ufficio» e dichiarati contemporaneamente «non punibili» in virtù della norma che tutela i membri del CSM allorché esprimono opinioni e giudizi nell'esercizio delle loro funzioni.

L'attore interrogato ieri a Reggio Emilia dal pretore che l'ha incriminato

Benigni: «Sono colpente... o innocevole»

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — *L'attore Roberto Benigni è stato interrogato ieri pomeriggio dal magistrato Umberto Poppi, pretore dirigente di Reggio Emilia. Siccome la notizia vi sembrerà degna di un film di fantascienza (anche se Benigni, dai tempi del «Wojtylaccio» sanremese, non è nuovo a grane con la giustizia), ve ne facciamo una piccola cronistoria.*

18 settembre: Roberto Benigni si esibisce al Festival Nazionale dell'Unità, appena prima del comizio conclusivo di Berlinguer. Nel suò show (che, badate bene, aveva già avuto una quarantina di repliche in tutta Italia, senza che nessuno se ne adontasse) prende bonariamente in giro il Padreterno chiamandolo affettuosamente «Guido» e dissertando sui peccati capitali. Quasi immediatamente, l'Azione Cattolica si sente in dovere di esprimere pubblicamente la propria indignazione: ma è una semplice presa di posizione, non un'accusa, né tantomeno una denuncia.

23 settembre: di propria iniziativa, il procuratore capo della repubblica Elio Bevilacqua chiede di visionare il filmato dello spettacolo. Non vi ravvisa estremi di reato, e trasmette gli atti al pretore Poppi.

10 ottobre: Poppi (che è nuovo a sortite del genere, ma che è considerato uomo ligio ai regolamenti e di rigidi principi morali) incrimina Benigni per i reati di vilipendio alla religione, bestemmia e turpiloquio (per il primo dei quali si rischia fino a un anno di carcere), e decide di interrogarlo. La macchina è ormai in moto e non può arrestarsi, nemmeno di fronte al comune senso del ridicolo.

Ieri, Benigni è piombato a Reggio per subire quella che lui ha subito definito «un'interrogazione». Alle 15.10 si è presentato in pretura, sommerso dai flash dei fotografi. Richiesto sulla tattica difensiva che avrebbe adottato, ha risposto: «L'attacco! Io sono un grande stratega, tipo Alessandro Magno! Prima manderò avanti la fanteria, poi terrò di riserva le truppe libanesi e attaccherò con l'avvocato difensore, secondo i noti principi: Noli me tangere! Dura lex sed lex».

Come vedete Benigni non era gran che preoccupato. Il pretore se l'è tenuto in ufficio quasi due ore. Chi sperava di vederlo uscire un po' abbacchiato è rimasto deluso. Tanto è vero che vi riferiamo subito i pareri dei due avvocati, Cesare Bonazzi di Reggio e Galli di Roma, per poi lasciare spazio al suo show. I due legali hanno detto di essere ottimisti: il colloquio è stato di grande civiltà, Benigni è stato il migliore avvocato di se stesso. Entrambi trovano comunque l'imputazione alquanto eccessiva e sperano in un immediato proscioglimento.

Roberto Benigni

Sentite Benigni, invece: «Sono colpente. O innocevole, se preferite. Ho cercato di difendermi da questi quindici anni che mi hanno dato ma credo che riuscirò a venirne fuori. Il pretore non lo conoscevo, ma mi è piaciuto molto, ha un bellissimo sguardo poetico e intelligente. E poi ho scoperto che è di origine toscana! Ci siamo riletti tutto lo spettacolo e abbiamo scoperto che non c'erano... cioè, che c'erano, certo, tutte le incriminazioni ci sono, eccome! Perciò spero che mi rinchiudano al Mauriziano, perché io amo Ludovico Ariosto, so quasi tutto l'Orlando Furioso a memoria! Poi col pretore abbiamo parlato di cinema, delle famiglie, di tutto! E comunque io sono credente, sono gli altri che non credono che io sono credente».

Scherzi a parte, Benigni, con tutto quello che ci sarebbe da fare in Italia... «Sì, è vero, ma qui non si fa nulla del resto e avanza tempo per fare queste coste. Ma è già la decima incriminazione, come i dieci comandamenti, ci ho fatto il callo, e poi non mi hanno condannato mai. Come finirà stavolta non lo so perché non ci ho capito nulla. Mi spiace solo per la mi' mamma, che sente che ho fatto vilipendio alla religione e crede che ho ammazzato un vescovo, o chissà che cosa. Saluto i giudici; grazie Benigni, ti salutiamo! Figuratevi, ciao».

Dopo essersi auto-salutato, almeno su una nostra domanda Benigni ha però voluto essere serio, a modo suo naturalmente. Sarà proprio un caso che ti hanno incriminato dopo il Festival dell'Unità?

«Eh, questo è strano, non so come è andata. Io ho fatto 'sto spettacolo da tutte le parti, è sempre andato benissimo, poi arrivo lì, e zac! Madonna bona!...».

In effetti, si ha l'impressione che il dialogo di Benigni con Dio sia stato un pretesto per innescare una polemica che, dopo l'ottima riuscita del Festival, aveva ben poche occasioni di nascere su argomenti più seri. Ma il PCI di Reggio, come Benigni, ci ha fatto il callo e non ha bisogno di consigli. In quanto a Benigni, ieri sera si è regolarmente esibito al teatro Tenda di Roma e quanto prima dovrebbe cominciare a scrivere un nuovo film. Con la speranza di non doverlo riincontrare a Reggio per un processo che sarebbe l'ennesima burla della burocrazia italiana.

Alberto Crespi